

«Così le cosche controllavano gli affari nell'Asl della vittima»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

REGGIO CALABRIA — Decine e decine di pagine di relazione, centinaia di allegati e un'unica conclusione: nella Asl di Locri ci sono infiltrazioni mafiose. Il lavoro della Commissione d'accesso voluta dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu è ormai completato. Entro qualche giorno il rapporto finale sarà consegnato al prefetto Luigi De Sena e l'esito appare pressoché scontato: richiesta di commissariamento. Perché in questa struttura che conta 1.700 dipendenti e rappresenta la fonte primaria di occupazione di tutta la Locride, le cosche hanno dimostrato di poter spadroneggiare. Dagli appalti alle forniture, dai lavori di ristrutturazione alle convenzioni, i boss della 'ndrangheta sarebbero riusciti a condizionare le scelte degli amministratori.

Questo avrebbero accertato gli esperti nominati dal Viminale e ciò sembra avvalorare la possibilità che dietro l'intreccio tra affari e criminalità possa essere cercato il movente del delitto di Francesco Fortugno. Il vicepresidente regionale ucciso il 16 ottobre scorso, che dopo l'elezione aveva ottenuto la delega alla Sanità, era il primario dell'ospedale di Locri. Sua moglie Maria Grazia Laganà era il vicedirettore sanitario. E dunque è in questo settore che si continua a scavare, cercando una traccia utile per capire chi abbia armato la mano dei sicari e soprattutto per quale motivo.

Il lavoro della Commissione guidata dal prefetto Paola Basilone si è concentrato sull'attività degli ultimi dieci anni e avrebbe individuato numerosi filoni che meritano un ulteriore approfondimento da parte della magistratura. Al momento del deposito della relazione fatti e circostanze saranno segnalati alla Procura, che peraltro aveva già avviato un'indagine sulla struttura.

Il settore certamente più inquinato appare quello degli appalti, nella maggior parte dei casi affidati a trattativa privata e dunque aggirando la legge che impone bandi pubblici di gara. Lavori faraonici, come quelli per la ristrutturazione dell'ospedale per cui erano stati stanziati 14 milioni. Ma anche forniture di presidi medici approvate nonostante i materiali non fossero conformi alle norme comunitarie. Nell'elenco delle ditte assegnatarie ci sono sempre le stesse società e molte, attraverso prestanome, risultano riconducibili ai clan. In alcuni casi, si dice dodici, ci sarebbe addirittura l'affidamento diretto ad aziende già segnalate per infiltrazioni mafiose. E poi ci sono le assunzioni clientelari, il mancato rispetto della legge che impone ai medici di scegliere tra pubblico e privato, la gestione delle mense ospedaliere affidata sempre alle stesse «famiglie».

Lungo e articolato il capitolo che riguarda le convenzioni con le strutture private. Anche in questo caso gli accordi con laboratori di analisi e specialistici sarebbero stati siglati aggirando le leggi sulla trasparenza per favorire le cosche. Gli esperti avrebbero accertato che negli anni passati i responsabili della Asl avrebbero deciso di sospendere le forniture di alcune attrezzature per gli ospedali di Locri e Siderno in modo da consentire ai privati di ottenere il monopolio in alcuni settori delle indagini cliniche e della diagnostica.

F. Sar.

